

mei, col grado di generale di divisione, e aiutante di campo del Sultano, ha per moglie una figlia dell'ex-ministro Melhamè. Io non credo affatto, come è stato detto, che il maggiore Romei si sia dato l'aria di fare lui e di dirigere lui la politica dell'ambasciata, basata come ho detto sull'amicizia e sull'intimità dell'ambasciata stessa con suo suocero. Ma le situazioni sono quelle che sono, e, in politica, soprattutto in un paese come Costantinopoli, son cose che hanno un'importanza grandissima. Ora, l'apparenza pareva avvalorare tali voci, tanto che nel mondo diplomatico e nelle ambasciate con le quali la nostra aveva relazioni non soverchiamente cordiali, si diceva sorridendo che quella dell'Italia, era « la politica dell'aiutante di campo ». Il maggiore Romei non ha certamente colpa di tutte le voci che, sia pure da gente malevola, sono state messe in giro; ma il fatto è che un bel giorno è stata pubblicata dai giornali di tutta Europa la notizia che il marchese Imperiali non aveva potuto esimersi dal far fuggire il Melhamè, perchè questi era a conoscenza di lettere importanti scambiate fra il Re d'Italia e il maggiore Romei, che era un po' l'interprete della politica personale del Sovrano sulle rive del Bosforo. Ci vuol poco a capire che la notizia non solo non era vera, ma che non è lontanamente verosimile il Re corrisponda con un maggiore di cavalleria per quanto generale di divisione in Turchia, di questioni politiche. Ma si era creata, come si vede, una situazione per la quale è stato possibile codeste voci, e queste malignità si diffondessero... e fossero raccolte da giornali fra i più seri d'Europa. Di questo, ripeto, non ha nessuna colpa il maggiore Romei. Al quale faccio un torto solo: quello di non aver capito che la sua parentela gli aveva creato una situazione difficile e imbarazzante prima del 24 luglio ed addirittura insostenibile dopo il trionfo della rivoluzione.

Detto questo, io amo supporre che il maggiore Romei — il quale fra parentesi si condusse molto bene il giorno dell'attentato al Sultano, e fu uno dei pochi che rimasero al loro posto mentre molti se la diedero a gambe — sia un uomo di spirito e che quindi debba essere il primo a ridere pensando che alla Consulta possano aver preso sul serio la sua missione politica credendo potesse esercitare qualche influenza sull'animo del Sultano